

EDITORIALE

“Rovine e Ricostruzioni” è il tema fondante del numero di Per appena licenziato, un bel n. 41 denso di storie, memorie e progetti che ruotano attorno al bipolarismo che sembra inchiodare questa città ad un orizzonte molto ristretto. Se, a distanza di settanta anni dalla fine della seconda guerra mondiale, ci muoviamo ancora tra rovine belliche dalla sorte ignota e persino sulle tardive ricostruzioni che punteggiano il paesaggio urbano si accendono discussioni “sul merito”, è segno che qualcosa si è inceppato all’origine dei programmi di sviluppo *post bellum* della città. Nei piani del dopoguerra, come si sa, ha prevalso la direttrice espansiva rivolta da intrecci politico-mafiosi verso le più remunerative aree agricole, piuttosto che il risanamento delle ferite ancora sanguinanti della città storica colpita da bombardamenti ripetuti e laceranti. Non si finirà mai di rendere onore alla prontezza e allo zelo del Sovrintendente Mario Guiotto, che Salvare Palermo ha opportunamente riportato all’attenzione degli smemorati, se i più pregevoli monumenti sfregiati dalle bombe incarnano oggi una fattiva e, bisogna dirlo, colta e competente Ricostruzione e non stanno come altri a crogiolarsi nell’indolente status di Rovine, anzi Perenni Rovine. La copertina con la brillante vignetta di Gianni Allegra, che ringraziamo, rappresenta con pungente ironia il dato su cui ci invita a ragionare, dalla prospettiva che la sua esperienza professionale ci lascia intravedere, l’analista terapeuta Malde Vigneri che, insieme al professore di Estetica Massimo Venturi Ferriolo e al professore di Restauro Francesco Doglioni che leggerete, avevamo coinvolto nella fase conclusiva del percorso tracciato per le Vie dei Tesori, sull’interrogativo se si dovesse dare per morto il centro storico o sussistessero ancora prospettive di salvezza.

La situazione è notevolmente mutata da quando, nel 1993, fu varato il Piano particolareggiato esecutivo del centro storico che si faceva carico di far rinascere a nuova vita, ma con modi e procedure che a molti parvero eccessivamente restrittive e che per varie ragioni, oltre la mancanza di risorse finanziarie, non ha portato del tutto a compimento le aspettative che aveva acceso. E tuttavia, ogni edificio *monumentale* che si restaura o si ricostruisce su basi documentarie, che sia destinato ad uso museale o espositivo come Palazzo Branciforti o ad uso residenziale come Palazzo Lampedusa e altri già in attività, ogni buon ripristino a nuovi usi e funzioni di aree degradate o dimenticate, come il litorale del Foro Italico e della Cala giusto per fare qualche esempio, è un bel passo avanti verso il recupero pieno di luoghi connotativi della identità palermitana che per altri versi vacilla. L’alternarsi di rovine e ricostruzioni è in bella vista in ogni strada e stradina del centro storico, per ogni facciata grande o piccola intonacata di fresco ve ne sono due o tre ammalorate o peggio “tompagnate”, segno di fuga e abbandono. Per stanchezza, per i vuoti non colmati, per insicurezza, per insopportabilità dei disagi che comprendono perfino un uso frastornante dei locali della *movida*, per disillusione. Ma conta pure, crediamo, non aver trovato la formula giusta da applicare per superare il conflitto, in apparenza inconciliabile, tra interesse pubblico e interesse privato. Basta sollevare lo sguardo lungo i due assi della Croce di vie per rendersi conto di quanto lavoro ci sia ancora da fare per ridare vita – ma come e di che tipo? – ai magnifici palazzi che stanno andando in malora, con Palazzo Costantino Di Napoli a fare da vessillo alla mancata intesa tra pubblico e privato, impossibile se non ci si intende sulle metodologie d’intervento e sulla ammissibilità del “linguaggio del moderno” ove sussistano vincoli. Che non significa arrendersi alla temibile “privatizzazione” del patrimonio culturale di cui parla Tomaso Montanari nel suo libro *Privati del patrimonio* (Einaudi), e da lui stesso esposto nel corso della Festa degli Auguri di cui è stato graditissimo ospite d’onore. Ma se, per uscire dall’*empasse*, occorre costruire non solo «uno Stato efficiente» ma soprattutto «giusto», è su quell’aggettivo che bisogna puntare per affrontare e superare le questioni che ancora si frappongono ad una corretta, quindi giusta, Ricostruzione della memoria storica racchiusa in ogni pietra in rovina del nostro, eppur magnifico, centro storico.

Rosanna Pirajno